Claudia Salmaso

39 anni, licenza elementare, artigiana, ex operaia di 3° livello alla Molex-Zetronic (ex Zedapa) di Padova (minuteria metallica, 190 addetti), ex delegata.

Intervista di Fausto Schiavetto
Registrata nella casa di Livia Turato a Padova il 17 settembre 2001.

Nota
Claudia Salmaso è un donna nel fiore dell'età, robusta di corporatura, forte, ma dal sorriso disarmato, quasi timido. Claudia è nata alla periferia di Padova, sulla via per Venezia, in quel lembo di città che un tempo sfumava nella prima Riviera del Brenta, e ora pullula di fabbriche e strade. Lì infatti si situa la zona industriale di San Lazzaro, Noventa, Camin. Nomi importanti, specie quest'ultimo, nella storia dei lavoratori padovani, Camin, a lungo vivace centro di aggregazione sociale e politica, infatti conserva una casa del popolo che vide ospite tra le sue mura anche Antonio Gramsci, nel tempo in cui venne eletto deputato nel collegio veneto, per poi transitare dal Parlamento a una galera senza fine. Richiamo questo non casuale. Claudia infatti prestò a lungo opera di volontariato per tenere aperta, nell'ultimo ventennio questa veneranda istituzione. Il suo cammino dunque e le sue conclusioni, scarne e dure sono da prendere attentamente in considerazione per chi voglia ancora prestare un attimo di attenzione alla voce operaia.
Claudià è nata a Padova il 17 gennaio del 1962 e qui vive. Figlia di un operaio di origini contadine e di una "mistra" della Riviera restò bambina orfana di madre e fu a lungo in collegio. Operaia poi nella fabbrica (il grande salumificio "Collizzolli"), dove lavorava anche il padre, che era un attivista sindacale della Cgil, partecipò da subito alle lotte operaie, fino alla fine dell'impresa, al suo smantellamento. Ebbe poi diverse esperienze di lavoro in fabbriche metalmeccaniche, come "La Precisa" ed altre, facendovi anche, per un certo periodo, i turni di notte. Lavorò infine, nell'ultima esperienza presa in considerazione nell'intervista, nella fabbrica metalmeccanica "Zetronic", dove conobbe Livia Turato, una delle nostre altre intervistate. Scarna ed essenziale nel parlare,Claudia si esprime in lingua veneta. Il suo racconto avanza misurato, duro, essenziale. Il quadro della condizione operaia che ne esce è duro e senza speranza di miglioramenti possibili. Anzi l'evoluzione, il trend è verso il basso. Incombe una sconfitta, pesante, aggravantesi, datata almeno da un ventennio. Quadro confermato anche dalle altre tre interviste che ho condotto.
Claudia Salmaso attualmente ha lasciato la grande fabbrica e si guadagna da vivere sempre con un lavoro attinente alla meccanica, ma come artigiana, assieme alla sorella. Vive a Padova.

Allora tu dicevi che sei nata…
Sono nata a Padova.

Dove? In che quartiere?
Alle Granze di Camin.

Da che famiglia?
Da una famiglia di operai, mia mamma era "mistra" [maestra di lavoro] e mio papà faceva l'operaio alla Collizzolli e prima lavorava i campi.
Mia mamma lavorava come "mistra" a casa. Aveva quattro, cinque dipendenti; ma io non ho fatto in tempo a conoscerla bene, in quanto, quando avevo due anni, si è ammalata e quando avevo otto anni è morta.
Mio papà è entrato alla Colizzoli che aveva trentasette o trentotto anni ed è andato in pensione che lavorava ancora alla Colizzoli, dove aveva fatto l'attivista sindacale per vent'anni.

Di che sindacato?
Della Cgil.

La Colizzoli era una grossa fabbrica…
Proprio una grossa fabbrica, un salumificio. Negli anni in cui mio padre è entrato alla Colizzoli, vi facevano anche macellazione…io sono stata assunta là nel '79, ma nel '76 avevano smesso di fare la macellazione dentro la fabbrica.

In questa fabbrica, quanti anni hai lavorato?
Quattordici.

Quanti operai vi lavoravano?
Allora, quando era una fabbrica grossa, vi lavoravano anche duecento operai.
Dopo, tra licenziamenti, pensionamenti e tutto quello che ne è seguito, il numero è andato progressivamente sempre diminuendo.

Torniamo sulla tua esperienza: come hai vissuto, dopo che tua mamma è morta?
Sono stata messa in un collegio, facevo la seconda elementare, il papà doveva andare a lavorare e non poteva seguire noi due, ho anche una sorella…però veniva a prendermi una volta alla settimana.

Dove si trovava questo collegio?
A Ponte di Brenta, il "Bettini".

In quanti eravate in collegio?
Non mi ricordo, ma eravamo in tante, tutte ragazze. Adesso hanno aperto il collegio anche ai ragazzi, ma allora vi si trovavano solo ragazze.

E come vi stavi?
Male, male, non ero in grado di accettare questa situazione.

E per quanto tempo vi sei rimasta?
Sei anni e l'ultimo anno mio padre me lo ha fatto fare come esterna; andavo la mattina e tornavo a casa alle quattro o cinque del pomeriggio.

Quando sei uscita dal collegio, quanti anni avevi?
Dodici, tredici.

Sei tornata a casa dove c'era tuo papà?
E c'era anche una sorella di mia mamma che veniva là tutto il giorno, era da sposare e abitava là vicino.

Com'era la tua casa?
Una casa piccola, due camere da letto, un'entrata, una sala da pranzo e cucina. Il papà ha fatto costruire il bagno in un secondo tempo.

Che qualifica aveva tuo papà?
Un quarto livello.

Esisteva il Consiglio di fabbrica?
Sì, lui era del Consiglio di fabbrica.

Quando tu sei tornata dal collegio, cosa hai fatto?
Sono andata a lavorare in un maglificio, a Camin, per un anno. Dopo, la signora titolare ha chiuso l'esercizio e quindi sono rimasta a casa. Dopo, ho fatto una stagione di lavoro alla Colizzoli e quindi sono stata ancora a casa. Nel secondo anno vi ho lavorato nel periodo estivo e dopo sono stata definitivamente assunta. Avevo diciassette anni, quando sono entrata alla Colizzoli; era una bella fabbrica, con molta partecipazione.

Vi lavorava ancora tuo papà?
Sì, sì, ma *[ridendo]* non mi ha fatto assumere lui! Sono entrata nell'azienda secondo la graduatoria dell'ufficio di collocamento, non credo che in azienda mi vedessero tanto di buon occhio, perché ero figlia di un attivista sindacale. Si sa che i padroni col sindacato non vanno molto d'accordo.

Che anno era?
Il '79. Era un bell'ambiente alla Colizzoli allora, perché c'era affiatamento tra persone, c'era solidarietà, anche se vi si trovava qualcuno che non condivideva certe idee; però la maggioranza era affiatata.

Ti ricordi di qualche lotta o sciopero?
Altroché! In alcune giornate si faceva sciopero per mezz'ora e si riprendeva il lavoro per due o tre ore e, dopo, ancora un'altra mezz'ora di sciopero.

In rapporto a quali lotte?
Per lotte sia interne, sia generali.
Siamo andati anche davanti alla Brugnolo, che era un'altra fabbrica del nostro settore, un altro salumificio, a fare picchetto davanti ai cancelli.

Dunque, i lavoratori della Brugnolo erano più deboli?
Mi ricordo, ero giovane allora, avrò avuto diciotto anni, che è arrivato il padrone della Brugnolo e quasi mi metteva sotto, perché ci trovavamo davanti i cancelli. Quello odiava proprio la gente lavoratrice. Da Brugnolo non erano mai tollerati gli scioperi, il titolare non aveva mai accettato il sindacato nella sua ditta.

E quindi gli operai avevano un sacco di difficoltà! Erano tanti i lavoratori alla Brugnolo?
Più o meno come da noi; solo che la Brugnolo esiste ancora, mentre la Colizzoli non esiste più.

E dentro alla Colizzoli, ti ricordi come erano le condizioni di lavoro? C'erano turni?
No, no; l'orario era giornaliero, dalle sette e mezza fino a mezzogiorno e dalle due alle cinque e mezza del pomeriggio; dopo lavoravano solo quelli che facevano gli straordinari e che si fermavano ancora…c'erano anche quelli che si alzavano alle cinque della mattina, per andarvi a lavorare…c'erano quelli che, durante gli scioperi, entravano dalla porta posteriore.

E allora voialtri cosa dicevate a questi, dopo?
Eh beh, gli si diceva di tutto.
Io, in quel periodo, non ero stata ancora assunta, ma in seguito hanno cessato di entrare alle cinque della mattina. Però ricordo che mio papà mi diceva che erano avvenute lotte belle, dure, per questa questione.

Siete andati a partecipare anche a qualche corteo, all'esterno?
Mi ricordo di essere andata a Verona, a Roma.

E dentro in fabbrica, con chi stavi?
Avevo amiche e amici, avevo qualche capo che mi stava sulle scatole; una era proprio mia cugina, che era una "capa", e con lei si impiantavano di quelle baruffe, perché era proprio una "capa" convinta.

La manodopera…erano tante donne?
Gli uomini erano di più, comunque ci saranno state una trentina di donne; c'eran o anche donne!

Avete avuto qualche problema?
No, nulla di particolare.

Nel frattempo che tu eri dentro, tuo papà è andato in pensione? E come era l'attività del sindacato?
Io non sono stata un'attivista sindacale, ma ho sempre aderito al sindacato. Quand o ero libera, andavo alla Casa del popolo di Camin e là facevo volontariato, bisognava tenere aperto il bar. Avvenivano assemblee. Dopo, in agosto, si faceva la festa de "l'Unità". Eh, queste feste è stato possibile organizzarle con tanto lavoro volontario…

… come compenso, ogni tanto ci siamo presi un sacco di parole…
Ho smesso di farle quattro anni fa; fino allora avevo sempre partecipato a tutte.

E come andava alla Colizzoli?
Mi hanno messo in mobilità per un anno.

Ah, quindi è avvenuta una contrazione di manodopera!
Gli ultimi attivisti sindacali, e il sindacato compreso, sono stati deboli e si sono anche un po' venduti: così, nel '92, l'azienda è stata chiusa.

Per la miseria! Riferiscimi prima su questo avvenimento, non si tratta di cosa di poco conto: come è avvenuto che l'azienda è stata chiusa?
Un po' alla volta. Hanno ridotto il personale e ultimamente eravamo restati in trenta persone. Io lavoravo in un reparto dove si trasportava il salame da una parte e dall'altra: la stagionatura. Serviva questo personale, e perciò sono stata una delle ultime a essere licenziata.

Perché l'azienda è stata chiusa?
L'azienda è stata venduta a Cremonini; non so se tu l'abbia mai sentito nominare Cremonini di Modena, che aveva proposto a tutti gli operai di andare tre mesi a Modena, per imparare nuove tecniche. Però non ci garantiva il posto dopo, anzi…tre mesi, e dopo state a casa. Io sono stata licenziata nel luglio del 1992. In quel caso il sindacato ha fatto poco. Sono avvenuti alcuni scioperi, però avevamo attivisti sindacali che non avevano polso. Due del Consiglio di fabbrica andavano a costruire giardini da un'altra ditta. Per carità, nulla di grave, ma visto che eravamo in questa condizione, potevano fare anche qualcosa di più.

Allora, quando ha terminato l'attività questa fabbrica?
Io sono stata a casa per un periodo di tempo, in mobilità.

In cosa consisteva la mobilità, allora?
Ci veniva dato l'ottanta per cento del salario per un anno, fino all'età di quarant'anni, dai quaranta ai cinquanta per due anni e dopo i cinquanta per tre anni. Però cala sempre all'ottanta per cento dal primo anno. La mobilità è licenziamento; ti danno i soldi, ti accontentano. Poi i lavoratori fanno

lavoro nero, vanno da una parte all'altra dove trovano altro lavoro, e intanto i padroni si sono liberati dell'impiccio.
I lavoratori non hanno reagito e i padroni hanno fatto i loro comodacci.
Dopo il periodo di mobilità, ho lavorato per un anno in un ristorante, fuori regola. Lavoravo il sabato e la domenica. In seguito sono stata assunta alla "Sit Precisa".

Una fabbrica metalmeccanica…
Vi ho lavorato per dieci mesi nel 1997. Sono stata assunta e vi ho fatto solo turni notturni, da mezzanotte alle sei di mattina. Mi hanno fatto firmare una carta che si accettava di fare il turno di notte, in quanto gli operai, che erano già in fabbrica, non volevano fare la notte. Adesso fare il turno notturno è una cosa ambita.

E allora là, voi che eravate senza lavoro avete dovuto firmare questa carta in cui veniva accettato di lavorare di notte?
Le donne non potevano lavorare di notte!

In cosa consisteva questo contratto?
Le ore di lavoro di notte erano pagate il 30% in più.

Che lavoro facevi?
Ero all'imballo delle caldaie a gas. Dopo, alcuni addetti controllavano lo stato delle valvole, se erano a posto o se non tenevano.

Come mai dovevi lavorare di notte?
Perché arrivava tanto lavoro; c'erano i turni sempre di sei ore, come adesso, hanno sempre lavorato secondo turni di sei ore, ma a mezzanotte la fabbrica chiudeva. Dopo che gli è arrivata questa grande quantità di lavoro, sono stati decisi i turni notturni. Però le operaie e gli operai, già presenti, non li volevano: comunque gli uomini hanno dovuto sottostare. Invece, poiché il turno di notte non poteva essere imposto alle donne, le lavoratrici lo avevano rifiutato e perciò hanno assunto noi.

Alla Precisa, lavoravano molte donne?
Più donne che uomini, soprattutto nella parte nuova, dove ho lavorato io; al di là della strada, nella parte vecchia, non so.

Quanto tempo hai lavorato alla Precisa?
Vi ho lavorato per dieci mesi, ma all'inizio mi avevano fatto un contratto per quattro mesi. In seguito, me l'hanno rinnovato per altri sei mesi. Dopo siamo stati licenziati tutti e mi hanno fatto la proposta di andare a lavorare a Rovigo, sempre in una loro ditta, e sono andata a Rovigo per un anno.

Prima di parlare di Rovigo, cosa ti ricordi del lavoro notturno?
Eravamo tutti giovani sui 27-28 anni; tutti con contratto a termine, non c'era nessun capo. A fare per dieci mesi il lavoro notturno, nei primi mesi è stata un po' dura, dopo mi sono abituata.

Che tipo di giornata ti gestivi?
Andavo a letto alle sette e mezza della mattina e mi svegliavo verso le tre del pomeriggio.

E dopo? Facevi la colazione o il pranzo?
Era tutto scombinato!

A che ora partivi al lavoro?
Un quarto d'ora prima di mezzanotte; erano solo cinque minuti di strada.

Alla fine, la vita normale la facevi solo alla sera con la cena!
Sì, ma nemmeno più di tanto, perché alcune sere avevo sonno e andavo a letto, invece di mangiare; mi alzavo alle dieci e mezza, undici. Guarda che era proprio dura! Non si vive, non vivi, non vivi!

Un mio amico infermiere, per guadagnare più soldi per la famiglia, faceva l'infermiere di notte e stava sempre male…
Ma dai! Non vivi! Ho dovuto tagliare [le relazioni sociali] con tutti. Ero stata costretta a questo lavoro perché era morto mio papà e quindi, se non portavo a casa [soldi] io, non ne portava a casa nessuno e quindi ho dovuto accettare.

E dopo?
Dopo mi hanno proposto di andare a Rovigo e allora mi hanno fatto un contratto per sei mesi la prima volta; però a Rovigo si facevano i turni: per una settimana dalle sei della mattina alle due del pomeriggio, la settimana dopo dalle due del pomeriggio alle dieci di sera, la settimana successiva il turno notturno e via così.

La notte anche là…
Ma era più dura dalle sei alle due pomeridiane: bisognava che mi alzassi alle quattro della mattina. In quell'azienda ci stavo, ma non mi piaceva.

Non ti piaceva, perché?
Non so perché, forse per la presenza di gente che non aveva la mentalità come la mia; la stessa cosa mi è capitata dopo, alla Zetronic. Non mi piaceva, ma bisognava starci.

Come si chiamava questa fabbrica di Rovigo?
La Imer. La produzione era come alla Precisa, valvole per le caldaie a gas. Nel frattempo ho fatto la domanda di assunzione alla Zetronic; l'ho fatta per cinque volte, senza avere una positiva risposta. Mi avevano risposto appena ero stata assunta alla Precisa. Mi avevano fatto un colloquio e ho dichiarato loro di essere stata da poco assunta alla Precisa e quindi ho rifiutato la loro offerta. In seguito mi hanno rifatto il colloquio, la visita medica e mi hanno assunto nel maggio del '99. Mi hanno licenziato il quattro giugno di questo anno 2001.

Licenziata, perché non ti andava più il lavoro?
Non ne potevo più!

In quale reparto ti avevano inserito?
In sala macchine, nello stabilimento della zona industriale di Padova.

Che tipo di macchina ti avevano assegnato?
Una macchina super elettronica, si producevano i biscottini, i *chips* che leggono la scheda telefonica del cellulare.

E come venivano prodotti?
Per assemblaggio. In una pressa veniva introdotta, su un vibratore grande, la plastica e vi si trovavano due bobine, una a destra e una a sinistra, con due rullini, uno a destra e uno a sinistra, che venivano inseriti nella plastica. Dopo veniva azionata la macchina, che trascinava in avanti la plastica e assemblava i due pezzi.

A questa macchina quante persone lavoravano?
Una.

Tra una macchina e l'altra, gli operai si trovavano distanti?
Nel mio reparto non c'erano tante persone, una qua e una dalla parte opposta; non era possibile parlarci, sia per il rumore, sia per la distanza.

E chi imponeva il ritmo di produzione?
La macchina stessa; per fortuna noi avevamo la possibilità di alzarne o abbassarne la velocità, ma appena si accorgevano che la macchina procedeva lentamente, arrivavano subito e chiedevano spiegazioni…bisognava che veramente fosse una necessità della macchina [andare lentamente].

Avevate la possibilità di fermarla?
Sì, se avevamo bisogno di andare in bagno o di fare colazione.

Veniva effettuato un controllo dei pezzi prodotti?
Sì, un controllo di qualità.

E facevate una grossa produzione?
Io ne producevo tantissimi, se ne facevano sette o otto pacchi al giorno e non mi ricordo proprio quanti ce ne fossero per fetta.

Quanti eravate in reparto?
In reparto, sul turno mio, eravamo in due, io e un'altra ragazza con turno eguale; poi vi lavorava un meccanico e altre due persone.

Perché non ti piaceva la Zetronic?
Perché c'erano tante persone che... troppe spie per i miei gusti…persone che andavano a riferire anche quante volte tu andavi in bagno, proprio per farsi vedere belle dal padrone; evidentemente non sapevano cosa fare…e magari dicevano anche qu ello che non era, solo per essere viste di buon occhio.

E' là che tu hai conosciuto la Livia?
Sì, sono stata in turno con lei, ma dopo una settimana l'hanno cambiata di turno. Ci si vedeva: ciao, ciao; non eravamo affiatate come adesso. Dopo, per fatalità, hanno cambiato il turno anche a me e sono entrata nel suo turno e allora abbiamo iniziato a legare. Comunque, è stata l'unica persona con la quale ho legato, che sentivo affine; inoltre ho legato con un'altra signora, che tuttora lavora in quell'azienda, che è come la Livia. Ne esistono là dentro gran poche persone come loro, sia fra le donne che fra gli uomini.

Adesso cosa fai?
Lavoro assieme a mia sorella, sono mezza impiegata, mezza domestica, faccio un po' di tutto.

Allora, hai smesso con il sistema della fabbrica!
Questo, senz'altro! È stata la più bella cosa che potevo fare.

Come bilancio di tutti questi anni, cosa potresti dire? Di tutta questa esperienza di lavoro operaio cosa ti viene in mente di dire?
Le cose sono cambiate di molto, però non sono cambiate in meglio; purtroppo sono cambiate in peggio.

Tu mi hai riferito che l'esperienza della Colizzoli è stata positiva, dato che esisteva un bell'ambiente.
Per me, dal mio punto di vista, la situazione non è cambiata in meglio, anzi.

Riguardo alla solidarietà dei compagni di lavoro?
Esatto, dove prima trovavi l'unione, alla Zetronic non l'ho trovata proprio per niente; un ambiente freddo.

C'erano anche giovani?
Altroché, c'erano molti giovani!

E su questi, che giudizio dai tu?
Un giudizio identico agli altri. Eravamo isolati; non veniva a trovarci mai nessuno. Sussiste diffuso il sistema delle liste nere…"Non devi stare a parlare con quella; non stare a parlare con quest'altra, altrimenti ti rovini"; e gli altri avevano anche per due volte gli aumenti in un anno e a me nemmeno uno.

Chi era che dava i voti?
Il signor Rampazzo, che sarebbe stato il direttore dello stabilimento.
Livia: Ma io l'ho…ringraziato, quando sono andata in pensione: "Ti ringrazio per avermi dato una mano; adesso che vado in pensione, potrei ricevere centomila lire di pensione in più ogni mese, e invece sono stata penalizzata e questo per tutta la vita..guarda..proprio ti ringrazio!". E ora mi domando se ne è valsa la pena avere fatto quello che abbiamo fatto.
E' vero, si è costretti a trarre queste conclusioni.
Livia: Però a quello si credeva e quello bisognava fare; e ci credo ancora e mi batto ancora. Mi dicono che ho un carattere da solitaria, ma io ho pensato tanto a questo: per tutta la vita ho dovuto difendermi, ma scusatemi, per forza! A dodici anni ero in una fabbrica di siringhe, al lavoro sulle macchine a fuoco, a dodici anni, fuori regola; provate a pensarlo voi! A dodici anni, ancora bambina, ho cominciato a lavorare, ho dovuto organizzarmi, ho dovuto costruirmi un sistema di vita e in cambio di tutto questo sono considerata male, vengo penalizzata…dimmi te!
Bisogna rovesciare tutto, bisogna che il mondo cambi!

Criteri usati nella trascrizione: t*rascrizione letterale in veneto e poi tradotta in italiano.*